627.694 SAN

2

S. GAETANO

DIRETTORE

DELL' ANIMA

PER L'ESERCIZIO

DELLA

SUA SANTA

NOVENA.

GENOVA, ED IN MILANO,

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta. 1726.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Doctrina Electi Magiſtri non eſt aliud, quam dies eruditi Diſcipuli, quia dum Sanctorum Doctrinis illuminamur, quod agendum, & quod vitandum eſt patenter aſpicimus. *S. Gregor. Pap. in 1. Reg. c. 10.*

AD UN ANIMA,

CHE PRATICA

LA NOVENA

DI

S. GAETANO.

QUantunque ſieno copioſi, e varj gli eſercizj, che ſi ſon pubblicati per trattenervi divotamente in tempo della Novena di S. GAETANO mi è parſo bene di preſentarvi anche queſto di nuovo, non perche mi giudichi capace d'indirizzare il voſtro ſpirito; ma per ſuggerirvi per direttore il Santo medeſimo, che ne fù l'inventore. Siccome adunque egli fù il primo, che l'hà più volte dal Cielo ſteſſo inſegnata, aſſicurando, che avrebbe con prontezza accordate quelle Grazie, che gli ſi foſſero Criſtianamente con queſto mezzo richieſte, del che tramai tutto il Monde Cattolico può rendere teſtimonianza, così hò giudicato, che non vi poſſa eſſere Maeſtro più a propoſito di lui per facilitarne anche la pratica. Per queſto motivo hò ſcelte tra le molte, che ſi trovano riportate da Scrittori della ſua Vita, alcune Maſſime, che egli aveva aſſai familia-

vi, non ſolo per direzione propria, mà anco degli altri, ed hò procurato di farvene un quotidiano eſercizio, ſperando, che ſia per benedire con maggiore impegno il fervore di chi nella riforma de ſuoi coſtumi, che è ciò, che ſi pretende nella Novena, ne ſeguirà i ſuoi medeſimi inſegnamenti. A queſte per voſtro maggior comodo hò voluto aggiugnere una breve rifleſſione pratica, con alcuni divoti Affetti, ſiccome per voſtra maggior conſolazione vi hò inſerita la delazione de nove Miracoli, che furono dalla Sacra Congregazione approvati, ſcieglendoli con diſtinzione dagl' innumerabili, che giornalmente opera, sì perche furono peſati ſulla Bilancia geloſiſſima del Santuario, come ancora perche ſembra, che nel numero ſteſſo di nove, abbia voluto il Santo con providenza particolare ſomminiſtrarci ogni dì un chiariſſimo teſtimonio di quanto ci potiamo promettere dall' amor ſuo. Avvaletevi adunque della Guida di così buon Maeſtro, e del Patrocinio di Protettore così poſſente, e nel medeſimo tempo mettete a parte delle voſtre Orazioni chi hà avuto queſto buon zelo di ſuggerirvele non ſolo per gloria del Santo, ma ancora per voſtro ſpirituale avvanzamento.

GIOR-

GIORNATA PRIMA.

MASSIMA DEL SANTO.

LA nostra Patria è il Paradiso, e chi si lascia incatenare dagli affetti terreni perde la strada, e cade in mano della Morte eterna. *P. Donati nella Nov. Gior. 2. pag. 35.*

Riflessione pratica.

COnsiderate come la maggior parte degli Uomini vengono sorpresi dalla Morte, allorche vengono più attaccati alla Terra, perciò miseramente periscono, e come anche voi siete stata più volte in questo pericolo trovandovi impegnata nell'amore sovverchio delle creature, ed aliena del tutto da quello di Dio.

Affetto divoto.

PUr troppo è vero, Clementiſſimo Iddio, che io mi ſono più volte ſcordata del mio ultimo fine, e ſe mi ſorprendeva la Morte mi ſarebbe ſtata una morte ahi troppo fatale!

Maſſima ſeconda.

AD un' Uomo Criſtiano, che ſi dimentica della ſua Patria, che è il Cielo, avviene ciò, che ad un Viandante, il quale a mezzo cammino fermandoſi in un' Albergo quivi s' inebria, nè sà più trovare la via per finire il ſuo viaggio. *Lett. alla Nip.*

Rifleſſione pratica.

COnſiderate, che è una gran pazzia di chi impiega tanti ſudori per iſtabilirſi in queſto Paeſe, dove non ſi può alloggiare, che per pochi dì nulla penſando all' altro, dove è incaminato, e come anche voi vi ſiete ſin' ora perduta nei comodi della vita preſente ſenza provvedere a quelli della futura.

Affet-

Affetto divoto.

SI conoſce bene, che il Mondo mi hà cò ſuoi incanteſimi oppreſſa, ſe hò potuto fermarmi a goderne le tranſitorie delizie ſenza penſare alle perpetue della mia Patria.

Maſſima terza.

QUello a cui dobbiamo penſare, ed aſpirare ſono le coſe eterne. *Don. Gior. 3. pag. 48. Proceſs. Neap. pag. 54.*

Rifleſſione pratica.

COnſiderate quanto ſi fà dagli Uomini per accreſcere i loro temporali intereſſi, e per fabbricarſi una felicità, che finiſce con la lor morte, e quanto avete fatto anche voi per acquiſtare un pò di gloria, per ingrandire la voſtra caſa, per tirarvi innanzi agli occhi del Mondo, quando per altro nulla avete fatto per accreſcere i voſtri capitali per la eternità.

Affetto divoto.

IO mi confondo, Signore, ogni qual volta conſidero, che con la centeſima parte di meno delle mie fatiche da voi aſſiſtita avrei potuto ſommamente avanzarmi nella voſtra Santiſſima Grazia.

Lezione del Miracolo.

FRanceſca del Core miſera Lavandaja nella Città di Lecce eſſendoſi leggermente ulcerata la palma della mano ſiniſtra, e proſeguendo ſenza farne gran capitale il ſuo meſtiere in pochi giorni ſi avvide, che entrata nella piaga l'acqua talmente l'aveva inaſprita, che gonfiatale tutta la mano, e ſuſſeguentemente il braccio, e le ſpalle, il male già ſi avvanzava anche alle parti più proſſime al cuore. Chiamato in queſto ſtato il Chirurgo, ed oſſervato, che già la cancrena aveva occupata una gran parte del braccio, ridotta a manifeſto ſfacello la mano, corrotta, e guaſta la carne, ſicche mandava un fetore alla paziente ſteſſa intollerabile, incominciò

ciò ad adoperarvi il fuoco, e il ferro, ſenza però, che eſſa vi provaſſe ſenſazione veruna, poiche già putrida, e morta. Ma vedendo inutili i rimedj ancor più violenti, e che la cancrena, con il tumore diſtendendoſi ſull'aſcella del braccio vicino al petto, e di ſopra negli omeri vicino al collo minacciavano non molto lontana la morte, le intimò, che ſi muniſſe de Santi Sacramenti, poiche la mattina ſeguente voleva tentare l'ultimo, e diſperato rimedio di tagliare la mano, e forſe ancor tutto il braccio. Viſitata in queſto ſtato da una Donna aſſai pia, e divota di S. Gaetano, che aveva ſeco un' ampolla d'oglio della ſua lampana, con queſto fù unta ſopra le faſcie, giacche non ſi arriſchiarono di ſcoprirne la piaga, e laſciata con piena fiducia di ottenerne la ſanità ne provò un così mirabile effetto, che la notte medeſima apparſole il Santo la ſegnò con un ſegno di Croce, e le diſſe, ch'era già ſana. In fatti ſorpreſa per la grande allegrezza incominciò ad eſclamare *ſon ſana*, *ſon ſana*; al che accorſi tutti i domeſtici fù trovata col

brac-

braccio sfasciato, e libero, senza piaga, senza tumore, e senza mancanza veruna ne luoghi dov' erasi tagliata la carne, non con altro segno del male, che una piccola cicatrice nella palma, dove avea cominciato, sicche venuto la mattina con i ferri il Chirurgo stupì al gran portento, e confessò, che non poteva essere, che miracolosa la reintegrazione instantanea d'un membro già perduto, putrido, e guasto, e in buona parte tagliato, come lo depose in giudicio con altri sei Testimonj tutti uniformi nella qualità, e circostanza del fatto.

GIORNATA SECONDA.

MASSIMA DEL SANTO.

GUardatevi dal Mondo, poiche stà tutto intento alla vostra rovina, ed io lo sò, che hò provato il tutto per mia infinita malizia. *Fortinella Vita del Santo lib. 2. c. 8. n. 21.*

Riflessione pratica.

COnsiderate quanto sieno facili gli Uomini a fidarsi di chi è cotanto nostro nemico, esponendosi con tutta franchezza alle occasioni di perdersi, e quante volte anche voi vi sete arrischiata, anzi forse vi sete perduta per sovverchia fidanza di chi poi è stato la cagione della vostra spirituale rovina.

Affetto divoto.

COnosco mio Dio, che son stata troppo facile a credere, e fidarmi, ma d'ora innanzi non sarò già per lasciarmi ingannare.

Massima seconda.

LI piaceri del Mondo altro non sono, che incantesimi del Demonio co' quali non empie, nè nudrisce gli Uomini; ma solamente gl' inganna, e li gonfia. *Meaz. Ric. per la Nov. pag. 123. For. Vit. lib. 2. c. 15. n. 3. Silos. &c.*

Riflessione pratica.

COnsiderate quanto sia grande la cecità di chi cerca la sua Beatitudine in queste cose terrene, e quante volte anche voi vi avete perdute intorno le vostre sollecitudini, parendovi di non poter vivere soddisfatta senza di quelle.

Affetto divoto.

OH me felice, se quanto hò impiegato per acquistarmi li piaceri del Mondo, l'avessi impiegato per soddisfarmi in quelli del Cielo?

Massima terza.

BRamo, che siate contenti quì, ed in Cielo; ma io affermo, che niuno avrà mai contento in questa vita, se non per mezzo di Gesù Cristo, il quale ha in sua mano le vere, e sostanziali consolazioni, che saziano, ed empiano i cuori umani. *Lettera alla Nipote rif. dal P. Vital. pag.* 195.

Ri-

Riflessione pratica.

COnsiderate la spensieratezza di chi per estinguere la sua sete nelle Cisterne putride, e corrotte del Mondo lascia Dio, che è la vera sorgente d'ogni bene; e quante volte anche voi vi siete immersa ne piaceri di questa misera Terra dimenticata affatto di quelli del Cielo.

Affetto divoto.

A Voi Signore Amabilissimo rivolgerò in avvenire le mie speranze, sicuro, che voi solo potrete consolare l'Anima mia.

Lezione del Miracolo.

IL secondo prodigio degli esaminati, ed ammessi dalla Sacra Congregazione è quello avvenuto in Lecce nella persona di Diego Rubino nativo di Otranto, deposto da venti, e più Testimonj. Esercitava costui il mestiere di Pastore, o Custode, che vogliamo dire d'una Mandra di Bestiame,

quan-

quando la grande umidità, che regnava in que' paesi assai paludosi, e che gli si era internata dentro le viscere, dopo otto mesi gli si congelò in un'edema, o umore pituitoso nella coscia, e gamba sinistra, il quale oltre il dolore eccessivo, che gli cagionava, lo ridusse a stato di non poter più camminare se non con l'ajuto delle Stampelle, crescendogli ogni dì più col male, anche la disperazione di guarirlo per li molti rimedj, che vi aveva inutilmente applicati, e per la rissoluzione totale de nervi, che non lasciandolo più reggere in piedi, nè sostenersi con l'accennato ajuto, l'obbligò per fino a doversi strascinare per terra. Consigliato dal Medico, che gli aveva perduti intorno più mesi, di farsi portare allo Spedale, dove gli sarebbe stato più comodo il visitarlo, se non il risanarlo, s'incontrò per istrada in una Donna, la quale mossa a compassione delle sue lagrime, e strida, che mandava per lo dolore, gli suggerì di raccomandarsi a S.Gaetano, e vedendo anche egli nello Spedale, che con tutti i rimedj andava sempre

di

di male in peggio, ſi riſolſe di prevalerſi del buon'avviſo, e di tutto cuore ne invocò il potentiſſimo ajuto. Non tardò molto il Santo ad eſaudirlo, imperciocchè eſſendogli la notte ſteſſa comparſo gli comandò, che ſi faceſſe portare al ſuo Altare nella Chieſa di S. Irene, laſciandolo per caparra della grazia, che voleva fargli, ſenza dolore abbenche non ſenza la gonfiezza, e ſtorpiatura. Quivi per tanto arrivato, ed unto con l'Oglio della ſua Lampana, in tempo, che proſeguiva ad aſcoltare proſteſo in terra la Santa Meſſa, ſi ſentì in un momento ſgonfiare la coſcia, e ridurre talmente al ſuo ſtato naturale la gamba, e tutto il corpo, che alzatoſi in piedi gettò i legni, co' quali ſi ſtraſcinava, camminò ſciolto, e libero per la Chieſa, e portatoſi in piazza s'incontrò nel Medico, al quale avendo moſtrata la gamba, e coſcia, già offeſe, già rimeſſe in forze, e colore, e ſenza verun ſegno di male, fù da tutti giudicato per un gran Miracolo, tanto più, che non vi era intervenuta veruna criſi, o evacuazione di materia, o altro mezzo, con cui aveſſe potuto

tuto risolversi in un'istante quell'umore così ostinato, e rinforzarsi anche in un'istante tutti i nervi affatto risoluti, e debilitati.

GIORNATA TERZA.

MASSIMA DEL SANTO.

CRedetemi, che il Corpo è una vilissima cosa, ed è congiunto in parentela con le ceneri, e perciò se gli debbono le medesime ceneri, nelle quali tutte le cose vanno a terminare. *For. lib.* II. 47. *n.* 5.

Riflessione pratica.

COnsiderate il pessimo impiego di chi si occupa tutto d'intorno ad una creatura sì vile, come è il nostro corpo, il quale hà poi da ridursi in putredine, e cenere, e quanto anche voi ne siete stata fino ad ora idolatra non pensando, che ad abellirlo con vanità, a pascerlo con ingordiggia, ed a trattarlo con abominevole delicatezza.

Af-

Affetto divoto.

DIO mio, e come mai hò potuto perdere tutti i miei affetti intorno a una cosa sì vile, che hà poi da terminare in un pugno di cenere!

Massima seconda.

NOn c'inganniamo così nella compassione di questa viliſſima parte di noi, che è il nostro corpo, che ci dimostriamo troppo crudeli con l'anima nobiliſſima parte di noi stessi. *Fort. lib. 2. c. 12. Silos Vit. lib. 2. c. ult.*

Riflessione pratica.

COnsiderate la gran fortuna, che hà il nostro corpo con la maggior parte degli Uomini, li quali per compiacerlo trascurano tutti gl' interessi dell' anima contenti di andare anche all' Inferno più tosto, che disgustarlo, e riflettete quante volte anche voi avete dimostrata maggior premura di contentare quello, che hà da essere pasto de vermini, più tosto che que-

ſta, che è nata per eſſere Spoſa di Gesù Criſto.

Affetto divoto.

INfelice Anima mia, quante volte hai dovuto ſoccombere, e trovarti in pericolo di andare eternamente perduta per cagione di queſto viliſſimo corpo!

Maſſima terza.

NIuna coſa è più diſdicevole a ſeguaci di Gesù Criſto quanto il vivere con dilicatezza, niente più dobbiamo deſiderare, che la cenere, ed il cilicio. *For. lib.* 1. *c.* 47. 5.

Riflessione pratica.

COnſiderate il gran torto, che fanno i Criſtiani al loro Capitano Gesù Criſto, allorche cercano compaſſione tutti i loro comodi non ricordandoſi, che egli è ſpirato ignudo sù d'una Croce, e quanto anche voi ſiate delicati sù queſto ponto, inquietandovi

dovi ſe non potete avere tutte le voſtre ſoddisfazioni, e ſomministrare al voſtro corpo tutte le ſue comodità.

Affetto divoto.

OH quanti motivi hò per confondermi nel vedervi, mio Dio, povero, ignudo, e in tante pene, quando io tratto tutte le membra mie con sì gran delicatezza!

Lezione del Miracolo.

TRa li molti miracoli, che preſentò alla Sacra Congregazione il proceſſo di Lecce, il terzo fù il ſeguente, nel quale ſi trovano firmati ſedeci Teſtimonj in gran parte di veduta, e di certiſſima ſcienza. Orſola Calà figlia di poveriſſimi Genitori, eſſendo nata ſenza verun diffetto, e ben compleſſa nella ſua vita, fù aſſalita nel ſettimo meſe dell' età ſua da un malore cosi violento, e pertinace, che avendola dimagrata, come uno ſcheletro, e ſtorpiata tutta nelle gambe, e ne' piedi, come un moſtro, reſtò

dalla metà in giù priva di ſenſo, e di movimento, in uno ſtato, che ſvegliava compaſſione non ſolo, ma ancora un ſommo orrore a vederla. Quattro, e più anni così paſsò in Caſa degli afflittiſſimi Genitori, li quali abbenche aveſſero avvezzato l'occhio a quell'infelice ſpettacolo non vi avevano però avvezzato il cuore; poiche trovandoſi anche impotenti per la loro eſtrema povertà a' rimediarvi pregavano il Signore, che ſi degnaſſe o di togliere a loro la Figliuola, o di togliere alla Figliuola la malattia. Il Padre particolarmente infaſtidito un giorno più degli altri di aver in Caſa quel moſtro, andò alla Chieſa di San Gaetano a pregarlo d'intercedergli da Dio o l'una, o l'altra grazia, e tornato a Caſa la ſera nel riferire alla Moglie i gran miracoli, che aveva uditi, e che giornalmente operava il Santo, lo udì la Fanciulla, la quale giacendo, come era il ſuo ſolito, sù d'un guanciale vicina al fuoco, *ſicche adunque*, diſſe, *voi vorreſte, che S. Gaetano mi donaſſe la Sanità: Eccovi ſoddisfatti*: Ed, oh gran portento! nel me-

medesimo punto si rizzò agilissima, cominciò a camminare per la Casa con sommo stupore non solo de Genitori, ma de vicini tutti, che a quel prodigio accorsero, ammirando come il Santo l'avesse in un momento, e con tale felicità rimessa dalla debolezza della storpiatura, e da ogni malore, come proseguì, finche essa stessa avanzata poscia negli anni potè autenticare con giuramento il miracolo, ed essere testimonio della gran grazia, di cui era stata in modo sì maravigliosò fatta degna dal Santo.

GIORNATA QUARTA.

MASSIMA DEL SANTO.

ABbiate memoria, che tutti siamo mortali, sicche procurate di essere tali, che venendo il Signore non vi sia detto *Nescio vos, & claudatur janua. Let. a Parent. rif. dal Vit. p.284.*

Riflessione pratica.

COnsiderate il continuo pericolo, in cui viviamo di essere chiamati all' altra vita, e pure tanti se ne stanno talmente in peccato, che in ogni momento possono essere portati all'Inferno: Voi stessa quante volte vi siete messa, e mantenuta in questo pericolo, da cui solo vi hà preservata la Divina Misericordia, la quale, chi sà, se sarà più per farvi un sì gran bene!

Affetto divoto.

COnosco, mio Dio, la gran Carità, che mi avete usata fin' ora di tollerarmi in peccato, e vi prometto di non essere mai col vostro santo ajuto per abusarmene.

Massima seconda.

BIsogna morire come miseri peccatori non mai disaccompagnati dalla Penitenza. *Grand. Nov. Gior. 9. p. 181.*

Riflessione pratica.

COnsiderate, che la Penitenza è un debito gravissimo di chi hà peccato per fin che muore, abbenche la maggior parte degli Uomini trascurino di risarcire con questa il loro male. Disingannatevi anche voi, che se sarete sempre così aliena dalle mortificazioni, come ora siete, i peccati, che avete indosso vi accompagneranno per fino all' altra vita, e vi travaglieranno per tutta l'Eternità.

Affetto divoto.

SIgnore addesso è il tempo di riscattarmi dal male, che hò fatto; perciò vi prego con tutto l'affetto dell' Anima mia di darmi forze per farne la Penitenza.

Massima terza.

LA nostra carne a sproni battuti và alla terra, ond' ebbe l'origine, rallegriamoci, che per questa strada si approssima il frutto della nostra Redenzione. *Silos. lib. 2. c. ult.*

Riflessione pratica.

COnsiderate quanti si lasciano talmente occupare dall'affetto a questa misera vita, che guardano come nemica quella morte, che per altro aprendoci l'ingresso alla nostra patria dovrebbe essere la nostra consolazione, e confondetevi di que' sospiri, che avete sparsi in qualche malattia per timor di morire, e di quella sollecitudine, che avete per conservarvi con tanto impegno la vita.

Affetto divoto.

CHi lo crederebbe, mio Dio, che io avessi tanta avversione a quella morte, che mi è così necessaria per venirvi a vedere, e godere per tutta l'eternità!

Lezione del Miracolo.

PEr quindeci Anni continui fù travagliato in una Coscia da una specie di Cancrena, che Lupa viendetta da Medici, Giuseppe Ajello di

Fog-

Foggiano terra della Provincia di Bari, male così ingordo, che non ſolo conſuma le carni del miſero Languente, mà quelle ancora, che gli vengono eſteriormente applicate; acciocchè sfamandoſi in queſte non divori con tanta ſollecitudine quelle. La piaga era quattro deti larga, e tre profonda, e la bocca della medeſima arrivava per ſino all'oſſo con dolori così crudeli, che lo rendeva intollerabile a ſe medeſimo, e con un fetore sì acuto, che ſi rendeva intollerabile agli altri. Molti meſi ſe ne ſtette nello Spedale degli Incurabili di Napoli, e ſempre incurabile con queſta ſoggezione ancora di dover cotidianamente ſomminiſtrare di fuori il cibo al ſuo nimico; acciocchè non ſi avvanzaſſe a roderlo con maggior furia di dentro, il che gli riuſciva per la ſua povertà doppiamente gravoſo, ſe non che vedendoſi di ogni umano rimedio diſperato pensò di ricorrere a San Gaetano, ed abbenche lo aveſſe vicino nella Chieſa di S. Paolo, dove il Santo ripoſa, e dove vedeſi aperta una ſorgente perpetua di grazie, contuttociò volle eſ-

ſer

ſer portato a Lizzano terra della ſua ſteſſa Provincia, nella Parocchiale della quale vi è un Altare dedicato al medeſimo di molti voti adorno. Quivi per tanto arrivato non fù così ſollecito ad aſcoltarlo il Santo Avvocato, imperciochè a maggiormente confermarlo nella fede lo fece aſpettare ſei meſi, ne quali facendoſi ſempre più aſpro, e pericoloſo ancora il male era fatto noto a tutti per la ſua gran ſtravaganza, e particolarmente al Duca Padrone del luogo, il quale fatto applicare molta quantità di carne, e comeſtibili alla bocca di quella orribiliſſima piaga la vidde non ſenza un ſommo ſtupore divorata tutta in poco meno di un' ora. Quando parendo al Santo, che foſſe già diſpoſto al gran miracolo, una notte dopo che eraſi fatto ungere con l'oglio della ſua Lampana, e ſtava giacendo ſulla paglia per la ſomma ſtanchezza, e dolore, gli apparve, e gli diſſe *alzati, che ſei ſano*, alla quale intimazione rizzatoſi in piedi ſi trovò ſano del tutto ſenza piaga, e ſenza cicatrice, eſſendogli in un' iſtante creſciuta la carne,

e ve-

e venuto il color naturale, niente meno che all'altra coscia, come la mattina la fece vedere al Duca Signore, e tutti di quella terra, e fuori, che vennero spettatori del gran prodigio; sicchè si potè autenticare con ventisei Testimonj, ed egli ritornò dopo tanti Anni alla sua Patria, e Casa gratissimo per sempre al suo Benefattore.

GIORNATA QUINTA.

MASSIMA DEL SANTO.

TUtti gemono sotto il peso di questa mortalità; ma avvegnachè tutti siamo avvolti ne medesimi infortunj, coloro nondimeno provano maggiori miserie, che han più cara la vita, e chi più la stima più si duole. *Silos. lib. 2. c. ult. For.*

Riflessione pratica.

COnsiderate, che siccome è una follìa il pretendere di vivere senza disgrazie, così è un grande argomento di amor proprio il dolersene;

ne;

ne, e che voi ben date a conoſcere di non avere ancora appreſi i primi elementi dello ſpirito, ſe ve ne inquietate, in vece di benedire il Signore, come fareſte ſe foſte più diſtaccata dalle voſtre paſsioni, e dall' affetto a queſta vita.

Affetto divoto.

SIgnore, ſpogliatemi per miſericordia di tanto amor proprio, e fate, che io non ſia più impegnata con l'affetto a queſta miſera terra.

Maſſima ſeconda.

RAllegriamoci di piagnere in queſto Mondo ſicuri, che le afflizioni noſtre ſi cangeranno in allegrezze nell' altro: *Lettera a Maria Caraffa* dal Proc. Nap. fol. 70.

Rifleſſione pratica.

COnſiderate, che ſono pur pochi quelli, che capiſcono sì bella maſsima; poiche quaſi tutti ſi dolgo-

no de i loro infortunj. Voi ſteſſa potete renderne teſtimonio, ſe in una malattia, o in una lite perduta, o in una ricevuta offeſa avete mai meſſo uno ſguardo nelle conſolazioni del Cielo, le quali tanto più creſcono nell'altra vita, quanto più creſcono in queſta i voſtri travagli.

Affetto divoto.

CAre tribolazioni, d'ora innanzi io vò apprezzarvi più di quello, che hò fatto ſin' ora, e benedirò, Signore, la voſtra mano ſe vi degnerete di affligermi.

Maſſima terza.

L'Anima noſtra deſideroſa di ſalire all'eterna gloria ſvillupata, che ſarà da queſto corpo tanto più s'inalzerà, quanto più ſi ſarà profondata nell'umiltà. *For. lib.* 2. 8. 22.

Riflessione pratica.

COnsiderate quanti motivi abbiamo tutti per umiliarci, e voi stessi ben potete approffittarvi molto in questa virtù, e salire a grado molto sublime se volete riflettere, che siete piena d'imperfezioni, e che non avete passata già con tanta innocenza la vostra vita, sicchè il Demonio vi possa tentare di superbia, e vanità.

Affetto divoto.

SIgnore, che cosa vi è mai di buono in me, sicchè mi possa insuperbire, anzi, che cosa non vi è di male, per cui non mi debba confondere, ed umiliare?

Lezione del Miracolo.

TEatro della quinta maraviglia approvata dalla Sagra Congregazione con vent'otto Testimonj fù la sudetta terra di Lizzano, nella quale dispensando il Santo copiosissime grazie potè somministrarne molte a pro-

a proceſsi, che vi ſi ſon fatti per la ſua Canonizazione. Soggetto di queſta fù un certo Cataldo Baſta Uomo di mediocre fortuna, e nativo di quella ſteſſa Provincia. Aſſalito coſtui da un' ulcere putrido, rodente, e cancheroſo, che i Medici chiamano Antrace, nella ſpalla ſiniſtra fù di prima curato con alcuni emollienti, ed erbe applicatevi ſenza altra conſulta dalla ſua Moglie, le quali più toſto, che guarire il male, a tal ſegno lo inaſprirono, che chiamato il Chirurgo dopo avergli tagliate più oncie di carne putrefatta dalla piaga moſtruoſamente larga, e profonda diſperato di poterlo ſanare domandò l'ajuto d'un altro Medico aſſai rinomato della terra di Caſal nuovo quivi vicino. Ma venuto queſto, e trovato il miſerabile con una febbre ardentiſsima, con una enfiaggione, che gli occupava tutta la ſpalla, e comunicavaſi per ſino al petto, e con la piaga negra, fradicia, ed orridiſsima, non volle mettervi mano, ſe prima non ſi muniva de Sacramenti per timore che foſſe per mancare ſotto l'operazione,

che

che avea già deſtinata di fare col ferro, e col fuoco, il che prontamente eſeguito, ne cominciò la cura col levargli molta carne già putrida, e fattogli un taglio ſul vivo ne uſcirono tali, e tante materie, che ſi dilatò, e ſprofondò ad iſmiſura la piaga, per lo che, a non tormentarlo per all'ora di più, applicati diverſi lenitivi al dolore diferì al giorno ſeguente di applicarvi li medicamenti. Ma S. Gaetano, che voleva egli ſteſſo guarirlo iſpirò ad una buona parente del malato di ungerlo con l'oglio della ſua lampana, e di faſciarlo con un fazzoletto, che avea toccate le mani della ſua Statua, dopo di che temendo la Moglie, che foſſe morto, poiche non lo udiva a lagnarſi, come ſoleva, accoſtataſi al letto trovò che in un momento ſe gli era chiuſa la piaga, ſaldati i tagli, rimeſſa la carne, e colorita, come ſe non vi aveſſe mai avuto alcun male, la pelle, e che già libero dalla febbre, e da ogn'altra debolezza, che ſuol laſciare la malattia, ſi alzava gagliardo, e robuſto per andare a benedire nella Chieſa il ſuo Liberatore, come

appun-

appunto fece in tempo del Vespro alla presenza di numeroso popolo per esser giorno del Santo Natale, e del Duca medesimo, il quale volle che se ne cantasse un solenne *Te Deum* per ringraziamento.

GIORNATA SESTA.

MASSIMA DEL SANTO.

ATtendete con ogni studio, e carità a sollevare il bisogno de Poveri, e ristorare gli infermi, e vi prego nelle viscere del mio Signore a tener gran conto di queste opere di misericordia, se volete, che Iddio tenga conto delle Anime vostre. *Lett. allo Spedale di Vicen. proc. Ven. fol. 131.*

Riflessione pratica.

COnsiderate, che siccome è un gran merito il sovvenire a Poveri, ed a malati, così è una gran crudeltà di chi potendo farlo non vuole. Chi sà, che anche voi non abbiate più volte

negato di consolarli, quando pure avreste potuto, sicura, che il Signore avrebbe ricompensata con usura con la sua misericordia la vostra.

Affetto divoto.

SE voi premiate mio Dio, sì generosamente chi fà del bene a vostri poveri, che mi posso prometter io, che non ho mai, o almeno poco sovvenuto alle loro necessità!

Massima seconda.

BRamate, che tutto il Mondo sia gettato sopra di voi; acciocchè li peccatori sieno salvi, udite la voce di Dio sopra il popolo Cristiano, e gridate, Signore, in me convertitela. *Lett. ad un amico: Forti lib. 2. cap. 2. n. 5.*

Riflessione pratica.

COnsiderate, che sono pur pochi quegl' Uomini, che abbiano zelo per la salvezza degli altri, e che voi pure niente vi siete forse adoperato

rato per contribuire al bene del proſſimo, per impedirne i peccati, e per divertirne i caſtighi nulla premendovi la loro eterna o ſalute, o dannazione.

Affetto divoto.

COn tutto il cuore, mio Dio, mi pento di eſſere ſtato traſcurato in affare sì premuroſo, per cui avrei dovuto impiegare con tutte le mie ſollecitudini anche il mio ſangue.

Maſſima terza.

TRa tanti peccati, che ſi fanno ſi deve tentare qualche coſa grata a ſua Divina Maeſtà per ſalvargli qualche anima in queſta tempeſta. *Forti lib. 2. cap. 5. n. 3.*

Riflеſſione pratica.

COnſiderate, che ſono tanti, e sì gravi li ſcandali, con i quali ſi corrompono l'anime, e ſi tolgono a Dio i frutti del ſuo prezioſiſſimo ſangue, e che voi pure ne avrete pre-

vertita co voſtri cattivi eſempj una gran parte; ſicchè vi corre un grand' obbligo di riſarcire il danno col procurar di acquiſtare chi gli renda amore, e gloria.

Affetto divoto.

SIgnore, datemi forza di ricompenſarvi così gran male, ed operare, che altrettanti vi benedicano, quanti forſe vi hanno per mia cagione oltraggiato.

Lezione del Miracolo.

TRe miracoli in uno ci preſenta il ſeſto firmato da trenta ſei Teſtimonj, del quale fù fatta degna da S. Gaetano Margherita Zecca di Aleſſano Città della Puglia. Il primo male, da cui fù travagliata, fù una empiema, o piaga fatta ne polmoni chiamata perimonia, la quale eſſendoſi per due anni impoſſeſſata l'avea in tal maniera ridotta, che era vicina a mancare, e pareva uno ſcheletro prima ancor di morire. Il ſecondo fù una gotta ſerena, che venutale negl' occhi l'ave-

l'aveva del tutto acceccata; ficchè per due anni, e mezzo continui non diſtingueva più dalla notte il dì; male giudicato comunemente incurabile: Si aggiunſe per terzo una febbre maligna con petecchie nere, ſonnolenza, che pareva un letargo, e labeſcenza tale di forze, che diſperata dal Medico munita dell' Oglio Santo, giacchè di altri Sagramenti non fù capace, ed arrichita con la Benidizione in Articulo Mortis del Veſcovo, ſi temeva in ogni momento, che rendeſſe l'anima a Dio. Correva appunto in quel giorno la Vigilia per la Feſta di San Gaetano, del quale eſſendoſi ricordata Brigida ſua Figliuola volle andare con la compagnia di altre Fanciulle, e a piedi ſcalzi a viſitarlo nella Chieſa di Tutino, terra quattro miglia diſcoſta, dove il Santo diſpenſava frequentiſſime grazie, e quindi raccomandatagli la Madre, ne portò ſeco un poco d'oglio della ſua Lampana. Tornata a Caſa, e trovatala già in agonia, untale con l'oglio la fronte, incominciò ad alta voce a dirle: *Mamma, domani è la feſta di S. Gaetano,*

raccomandatevi a lui, per lo che avendola inteſa l'Agonizante diede ſegno, che ſi ſarebbe raccomandata; e in fatti dopo breve ſpazio di tempo, quando già tutti credevano, che doveſſe in quel punto ſpirare, chiamata con voce ſciolta la Figlia, le diſſe, *non vedi, che S. Gaetano è venuto a guarirmi?* Ed indi alzata ſul letto allegra, e robuſta dimoſtrò di eſſere ſtata in quell' iſtante ſanata dall' Eticia, dalla cecità, e dalla febbre; ſicchè il giorno medeſimo uſcì dal Letto, uſcì dalla Caſa, e dalla Città, e andò colla compagnia di molte parenti a Tutino a render grazie al Santo, al quale per Teſtimonio di gratitudine continuò ogni giorno per un Anno intero la viſita.

GIORNATA SETTIMA.

MASSIMA DEL SANTO.

Siamo Soldati nuovi, ignudi di armi, e veſtiti di mondani affetti, e il noſtro avverſario, che è il Demonio, non dorme. *Silos lib. 2. cap. ult. Forti &c.* Ri-

Riflessione pratica.

COnsiderate la negligenza di chi non si mette bene in forze per resistere agli assalti delle tentazioni, nelle quali se cadono non si possono dolere, che di loro medesimi, e come anche voi ve ne giacete addormentati senza munirvi contro di chi vi combatterà se non altro in un tempo, in cui la perdita sarà troppo fatale, poiche sarà irreparabile.

Affetto divoto.

NOn fia mai vero, o Signore, che io abbia a vivere cotanto trascurata in un punto così importante.

Massima seconda.

DI noi medesimi niente ci potiamo promettere se non quello, che vuole Iddio, il quale solo tutto può, ed è la nostra consolazione, la nostra pace, e il nostro lume. *Silos, Forti &c. come sopra.*

Riflessione pratica.

COnsiderate quanto sono ingannati quelli, che si confidano di se medesimi, nè mai ricorrono a Dio, e quante volte anche voi vi siete lusingata di condur bene a fine le vostre operazioni senza implorare il suo santissimo ajuto, quasi non aveste bisogno di lume, e forze per cominciarle, e proseguirle con utilità della vostr' Anima.

Affetto divoto.

E Come mai hò potuto creder, mio Dio, di esser capace di conseguire alcun bene senza di voi? e pure la mia superbia hà potuto farmi dimenticare del vostro ajuto.

Massima terza.

BIsogna pregar Dio, che non cadiamo nell' abominevole vizio del torpore, il quale fà, che l'Anima si contenti di non essere in peccato mortale. *Silos, Forti &c. come sopra.*

Ri-

Riflessione pratica.

COnsiderate come pur troppo è pieno il Mondo di quelli potiamo dire infelici, li quali niente si curano di avvanzarsi nelle virtù, ne di crescere nella grazia di Dio, e come anche voi siete per avventura precipitata più volte in peccati gravi per non averne schivati i leggeri, li quali talmente indeboliscono l'Anima, che poscia cade nelle sue offese.

Affetto divoto.

PUr troppo è vero, che la mia negligenza è stata il mio precipizio, e che più volte vi hò oltraggiato, mio Dio, perche non hò temuto di disgustarvi.

Lezione del Miracolo.

SUgli occhi di tutta Roma operò S. Gaetano nella persona di D. Nicolò Caffarelli figlio del Duca D. Gaspare la settima delle maraviglie, che la Sagra Congregazione con la fede di quin-

quindeci Teſtimonj in buona parte Medici di profeſſione hà raffermata. S'infermò egli di un male, del quale li Medici ſteſſi aſſerivano non aver veduto il più ſtravagante per la varietà degli accidenti, che per lo ſpazio di ventinove giorni lo accompagnarono, e fù di una febbre continua, affanni di ſtomaco, alienazioni di mente, ſoſpenſion della favella, paraliſia, convulſioni, ed attrazioni così orribili, e violente ne piedi, nelle braccia, nelle ſpalle, e in tutto il corpo, che toccando con le piante la teſta, era ridotto come una Sirena, e pareva un moſtro. Non ſi mancò di applicargli tutti que' rimedj, che ſi poſſono credere in una Città di Roma, e in una Caſa sì ricca, e tutti talmente inutili, che un Medico de più periti diſſe una ſera al Duca, che non ſapeva più di quale medicamento avvalerſi, e che dubitava aſſai di dovergli dare preſto la nuova della perdita, che pur troppo ſi vedeva inevitabile. In queſta diſgrazia eſſendo andata a S. Andrea della Valle la Signora Ducheſſa ſua Ava a viſitar S. Gaetano, del qua-

le appunto celebravanſi i primi Veſpri per la feſta del giorno ſeguente, lo raccomandò con tutto fervore al Santo, ſapendo, per li gran miracoli, che ſi raccontavano giornalmente in Roma, quanto foſſe glorificato da Dio, anzi ritornata a Caſa conferitone con la Cognata il penſiero giudicarono bene di conferirlo all' Infermo perche anche lui vi uniſſe le ſue preghiere, e la ſua fede. Erano le quattro della notte, quando dalle affettuoſe parenti fù avviſato di raccomandarſi al Santo, e già, avendo aſſicurato co cenni di farlo, lo fece con tale efficacia, e sì buon eſito, che dopo una ſcarſa mezz' ora ſe lo vidde comparſo in Camera, e dirgli, *Niccolò ſei ſano*. Queſta nuova comprovata dallo ſcioglimento delle mani prima immobili, e ſtorpie, e dalle membra tutte già attratte rivolgendoſi per lo letto libero, e ſano, lo fece ſpendere il rimanente della notte per ringraziare il ſuo Benefattore, ſinche venuta nell' alba la Cognata per portargli un medicamento chimico, *eh Signora*, le diſſe, *non s'incomodi, che ſon già ſano*,

ſano, e alzatoſi come ſe mai aveſſe avuto male alcuno dal letto, volle quella ſteſſa mattina confeſſarſi, e communicarſi, aſcoltare più Meſſe, e laſciare in compagnia del Duca, e di tutti li Parenti, che abbracciavano buona parte di Roma, ſe ne andò a tributare al Santo in Sant' Andrea ſugli occhi di tutto il Popolo, ivi dopo il Veſpro rimaſto, i ſuoi più teneri ringraziamenti.

GIORNATA OTTAVA.

MASSIMA DEL SANTO.

IDdio per ſua infinita bontà ogni dì più ci fa conoſcere, che non potiamo ſervire a due Padroni, cioè a Criſto, e al Mondo, perciò dobbiamo bramare, che regni in noi ſempre più con quel Regno, del quale diſſe, che non è di queſto Mondo. *Let. a Par. P. Vitale pag.* 284.

Riflessione pratica.

COnsiderate quanto sia impropria la pretension di taluni, li quali credono di poter gustare tutti i piaceri dell' uno, e partecipare di tutte le Benedizioni dell' altro, e che anche voi siete nello stesso inganno proseguendo a vivere con quella libertà, che vuole il Mondo ne suoi seguaci, tutta opposta a dettami di Gesù Cristo.

Affetto divoto.

SIgnore, io ben conosco, che non posso fare questa division del mio cuore; perciò io ve ne faccio da questo punto, e interamente un dono, voi fate, che sia per sempre, e tutto vostro.

Massima seconda.

AMate Iddio, e studiate con tutto l'impegno di piacergli, e non dubitate, che se foste anco abbandonata da tutte le Creature, egli vi ajuterà sempre in tutte le vostre necessità. *Silos, Forti &c.* Ri-

Riflessione pratica.

COnsiderate la somma, e incomprensibile cecità di chi non fà conto dell' amicizia di Dio, che è il dispensatore di ogni bene, e di ogni male, e quante volte voi stessa vi siete adoperata per compiacere più alle Creature, che a lui, parendovi, che queste potessero sovvenirvi in quelle necessità, nelle quali avete conosciuto per esperienza, che bisogna ricorrere unicamente all' amor suo.

Affetto divoto.

DA chi, mio Dio, posso promettermi alcun bene se non da voi? oh me infelice, e spensierata, che non hò saputo abbandonarmi sin' ora nelle vostre braccia amorosissime!

Massima terza.

DObbiamo sempre ringraziare, amare, ed ubbidire a Dio, e star con lui più, che potiamo. *Let. alla Nip. Vital. p. 187. For. lib. 2. cap. 4. n. 2.*

Ri-

Riflessione pratica.

COnsiderate la gran disgrazia del nostro buon Dio nel trovare sì poca corrispondenza nelle sue Creature, le quali tutte, si allontanan da lui, e conoscete, quanto sia mostruosa in voi, che gli siete forse più obbligata degli altri, tanta freddezza, ed incostanza nell' amor suo, che per un vostro capriccio vi distaccate dalle sue braccia, e rinunziate anche al carattere de suoi seguaci.

Affetto divoto.

SIgnore, io pure son stata pecorella smarrita, hò fatto poco conto dell' amore di sì buon Padre; eccomi però, che torno a voi per amarvi, e per servirvi in tutti i giorni della mia vita.

Lezione del Miracolo,

TRà li voci, che concepì D. Nicolò Caffarello, all' orche ottenne la salute da S. Gaetano, uno sì fù di andar a visitare il suo Sepolcro in Na-

Napoli; ma già passato un mese, o che più non gli sovvenisse, o che giudicasse di poterne differire l'esecuzione, punto non pensava d'intraprenderne per allora il viaggio. Quando il Santo gelosissimo, che gli sieno mantenute le promesse, gli apparve, e disse, *Nicolò và dove hai promesso*, alla quale intimazione non avrebbe al certo mancato, se il Duca Padre troppo timoroso della mutazione dell' aria, che passa da Roma a Napoli; non gli avesse fatta sospendere ancor la partenza, e non avesse obbligato il Santo a comparirgli la seconda volta, e replicargli, che si ricordasse della grazia, che aveva ottenuta, in contrasegno di che si sentì toccare la mano sinistra, e incavalcare, e torcere il deto annulare intorno all'auricolare, di modo che l'estremità di esso gli toccava mostruosamente la palma della mano con un dolore così eccessivo, che non gli accordava nè pur un momento di tregua per riposare. A questo secondo, e così sensibile avviso non mancò il Duca di accordargli tutte le licenze per effettuare il suo voto;

ficche

ſiecche eſſendoſi prima fatto vedere da Giudici delegati, e dal Promotor della Fede, che fecero un'atto pubblico di quello ſtato, in cui ſi trovava la mano ſenza poter diſgiungere a qualunque forza i deti; partì per Napoli, ove giunto per più aſſicurarſi dell'aria alloggiò nella Caſa di Santa Maria degli Angioli di Pizzo Falcone vicina al Mare. Quivi per tanto gli apparve per la terza volta il Santo, e toccandogli il deto, che ſtava incavalcato, e ritorto, *orsù*, gli diſſe, *io ti hò fatta la grazia*, nel qual punto ceſſato il dolore, ſebbene non la ſiderazione, e legamento de deti, non vedeva l'ora, che veniſſe il giorno per portarſi a San Paolo ad ottenerne il compimento, come di fatto avvenne; poiche appena comunicatoſi nella Santa Capella ſi ſentì a rimettere nello ſtato primiero i deti agili, e ſnelli, come ſe non mai ſtati foſſero ſtorpj, nè con altro ſegno, che di una macchia roſſa, la quale gli ſparì nell' uſcire dalla porta di Napoli. Anche queſto miracolo ebbe molti ammiratori non ſolo in Napoli, do-

ve ſe ne ſparſe toſto la fama, ma ancora in Roma, dove tornato li Giudici accennati ne fecero una nuova depoſizione riconoſcendo per ſovranaturale, ſiccome lo ſconvoglimento, e ſovrapoſizione del deto, così l'inſtantaneo ritorno del medeſimo allo ſtato ſuo naturale.

GIORNATA NONA.

MASSIMA DEL SANTO.

STudiatevi di piacere a Dio, e di far ſempre la ſua ſantiſſima volontà. Di me non mi riprometto altro, che quel che piace al mio Dio. *Forti lib. 2. cap. 1. num. 3.*

Rifleſſione pratica.

COnſiderate come ſon pochi, che ben capiſcano il bene di conformarſi alla volontà del Signore inquietandoſi ogni qual volta loro non rieſca di ſoddisfare alla loro, e che più volte forſe anche voi vi ſiete oppoſta al ſuo volere per compiacere al voſtro amor pro-

proprio nulla curandovi di disgustare, purche voi fuste contenta, il vostro amantissimo Iddio.

Affetto divoto.

ECcomi, amorosissimo Iddio, fate in me, e di me tutto quel, che vi piace; non sarà mai vero, che io sia per voler' altro, che la vostra santa volontà.

Massima seconda.

NOn si hà da ricevere la Divina Eucaristia; acciochè Cristo si muti in noi; ma acciochè noi ci mutiamo in lui, cioè non ci dobbiamo comunicare, acciochè Cristo faccia la nostra volontà; ma perche noi facciamo la sua. *Forti lib. 2. c. 15. 2. Silos.*

Riflessione pratica.

COnsiderate, che molti cavano poco frutto dalle frequenti comunioni, perche non vi vanno spogliati di lor medesimi, nè con una totale dipendenza da Dio, e riflettete, che

voi pure a queſt' ora ſareſte pervenuta ad uno ſtato invidiabile di perfezione, ſe nel ricevere il voſtro Signore vi fuſte meſſa libera, e ſciolta nelle ſue mani.

Affetto divoto.

VEnite pure, mio Dio, ad alloggiar nel mio ſeno, che io vi prometto di far per la mia parte, che troviate me fuori di me, per laſciare voi ſolo aſſoluto Padrone dell' Anima mia.

Maſſima terza.

INfelice quel Criſtiano, che non conoſce il dono, che gli hà fatto Iddio di laſciarſi in cibo; potiamo aver Criſto Figlio di Maria Vergine, e non lo vogliamo. Guai a chi non ſi cura di pigliarlo. *Lett. alla Nip. Vital.*

Riflеſſione pratica.

COnſiderate, che ſiccome il Signore non poteva uſarci maggior miſericordia, che darci in cibo il ſuo Santiſſimo Corpo, così non li potiamo di-

dimostrare maggiore ingratitudine, che in non curarsi di sì gran dono, e che nel numero di questi infelici siete forse ancor voi, che vi accostate di rado a riceverlo, e ricevendolo ve ne approfittate sì poco, che il vostro cuore è sempre pieno delle medesime imperfezioni.

Affetto divoto.

SAcramento adorabilissimo, riceveте per ora in testimonio del mio pentimento la confessione di essermi troppo abusata della vostra Bontà, ed una ferma promessa di volermi per l'avvenire approffittare di sì gran dono.

Lezione del Miracolo.

IL seguente prodigio poicchè trattavasi del risorgimento di un morto fù due volte alla Sacra Congregazione esibito, due volte con nuovi processi esaminato, e due volte prodotto al Sommo Pontefice, il quale vedendolo finalmente autenticato di una ma-

niera, che non vi può essere al Mondo dopo la Santa Fede cosa umanamente più autentica, l'hà ammesso per uno de Miracoli del primo Ordine nella Canonizazione del Santo. Cade adunque verso le due ore di notte in un Pozzo di ventiquattro palmi di profondità tiratovi col capo in giù dal peso, e precipizio di una secchia Carlo Cimino figliuolo di otto anni di Porzia Sposita abitante in Napoli nella Contrada della Duccheſca, e nella caduta ebbe tanto di tempo da invocar S. Gaetano, il quale pure fù invocato dalla Madre, che ne avea udito di lontano lo strepito immaginandosi ciò, che di fatto era, cioè, che il suo Figlio fosse caduto nel Pozzo. A quello accidente chiamò tosto l'afflittissima Madre chi venisse a porgerle ajuto, ed alle sue strida accorsero alcuni Pozzaj, che appunto le stavano vicini, li quali non avendo potuto scorgere cosa alcuna nell' acque, ch' eran di molti palmi di altezza, risolvettero, che uno di questi, che era il Capo Mastro, calasse giù con una Scala per vedere se si fosse in qualche luogo salva-

to ; o pure se sporgesse dall' acqua qualche membro, con cui potessero ajutarlo, ma non iscorgendovi alcun segno, giudicarono, che già fosse precipitato nel fondo, ed affogato. Stese per quanto potè il braccio per ritrovarlo ; ma in vano, adoperò alcuni stromenti per pescarlo; ma anche questi furono inutili ; sicchè passato longo spazio di ora gli riuscì alla per fine di toccarlo col manico di una lunga zappa, con la quale pure dopo molta fatica lo estrasse boccone col ventre in giù con la faccia tutta imbrattata di fango, e con le labbra, e denti chiusi, freddo, livido, gonfio, senza moto, e senza palpitazione di cuore, perloche vedendolo morto, e legatolo con una fune a traverso come un Cadavere, lo cavò, e lo stese sul piano della terra a veduta di quanti v'erano di quella assai popolata Contrada. A questo spettacolo non vi fù chi non lo giudicasse per morto, così per l'altezza della caduta, come per la dimora di tanto tempo sott' acqua, & in quella positura, non potendo stare il cuore, se non è prevenuto artificiosamente, per

tanto ſpazio di tempo ſenza reſpiro, ſicche non venga ſoffocato per la mancanza. In queſto ſtato non mancò la Madre di raccomandarlo di nuovo al Santo, e tanto più raddoppiava il ſuo fervore, quanto più vedevaſi diſperata, ſinche il Santo moſſo à compaſſione delle ſue lagrime la conſolò; poicche all'improviſo aprì gli occhi, ſi alzò dal terreno, e cominciò à camminare il riſuſcitato Fanciullo, raccontando egli ſteſſo, che San Gaetano nel punto di eſſere invocato per la caduta gli era apparſo in quella forma, in cui vedevaſi nella ſua Immagine vicina al Pozzo, alla quale non mancò profeſſare teneriſſima divozione per ſin che viſſe memore del gran portento, che aveva nella ſua perſona operato.

In queſto giorno ſarebbe ben fatto il digiunare con licenza però del voſtro Padre Spirituale.

DIVOZIONE

Per implorare il Divino ajuto

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. GAETANO.

In nomine Patris, & Filii &c.

ACtiones noſtras quęſumus Domine aſpirando præveni, & adiuvando proſequere, ut cuncta noſtra oratio, & operatio à te ſemper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Poi ſi dicono nove Pater noſter, e nove Ave Maria, e nove Gloria Patri. Come ſopra a carte 80.

Antiphona. Quærite primum regnum Dei, & juſtitiam ejus, & hæc omnia adiicientur vobis.

℣. Ora pro S. Eccleſia Dei S. Pater Cajetane.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus, & amore pueri Chriſti.

ORE-

OREMUS.

DEus, qui Beato Cajetano Confeſſori tuo Apoſtolicam vivendi formam imitari tribuiſti, da nobis ejus interceſſione, & exemplo in te ſemper confidere, & ſola cęleſtia deſiderare.

DEus, cujus providentia in ſui diſpoſitione non fallitur, te ſupplices exoramus, ut noxia cuncta ſubmoveas, & omnia nobis profutura concedas.

REſpice Domine Sancte Pater de Sanctuario tuo, & de excelſo Cælorum habitaculo, vide hanc Sacroſanctam Hoſtiam, quam tibi offert magnus Pontifex noſter Sanctus Puer tuus Jeſus Chriſtus pro peccatis fratrum ſuorum, & eſto placabilis ſuper multitudinem malitiæ Mundi. Ecce vox ſanguinis Fratris noſtri Jeſu clamat ad te de Cruce. Exaudi Domine; placare Domine, attende, & fac. Ne moreris propter temetipſum Deus meus, quia nomen tuum invocatum eſt ſuper Civitatem iſtam, & ſuper hunc populum tuum, & per interceſſionem Sancti Patris Cajetani fac

nobiſcum ſecundum miſericordiam tuam.

DEfende quæſumus, Domine, B. Maria ſemper Virgine intercedente, cum Beatis Apoſtolis tuis Petro, & Paulo, atque B. Cajetano, & omnibus Sanctis iſtam ab omni adverſitate Civitatem, & toto corde tibi proſtratam ab hoſtium propitius tuere clementer inſidiis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

DIVOTA CORONINA

Da recitarſi ad Onore

DI SAN GAETANO.

I.

RIngraziaremo col primo *Pater* la Santiſſima Trinità per aver deſtinato alla riforma del Mondo il gran Patriarca San Gaetano, a cui dal punto della Naſcita aggiunſe per Cuſtode un Serafino.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

II.

II.

Con la recita del ſecondo benedire-mo il Signore per quella grazia, che fece a San Gaetano nella età, ancor di Fanciullo, di mandargli ad intimare dallo Spirito Santo in forma di Co-lomba la Pace.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

III.

Rammentaremo col terzo il gran favore fatto da Maria Santiſſima a San Gaetano allorche gli conſegnò intrà le braccia nella Notte del Santo Natale, della Circonciſione, e della Epifania il ſuo Bambino Gesù.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

IV.

Servirà il quarto per ringraziare la medeſima gran Signora Maria per aver comunicato a San Gaetano il ſuo Santiſſimo Latte, e per averlo man-dato a riſtorare nelle malatie co frutti del Paradiſo.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

V.

V.

Conſideraremo nel quinto quanto premiò Iddio San Gaetano, per aver difeſa in Terra la ſua Providenza col mandargli più volte gli alimenti dal Cielo, e col deſtinarlo Miniſtro della medeſima a ſuoi Divoti.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

VI.

Recitaremo il ſeſto per memoria della gran finezza con la quale il Redentore abbracciò più volte San Gaetano accoſtandolo alla Piaga Santiſſima del ſuo Coſtato, acciò che vi ſucciaſſe il ſuo Prezioſiſſimo Sangue.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

VII.

Il ſettimo ſarà da noi offerto al medeſimo Salvatore Gesù per aver chiamato San Gaetano a portare ſeco la Croce, sù la quale pur lo inchiodò facendogli provare tutti i Tormenti della ſua amara Paſſione.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

VIII.

VIII.

Nell'ottavo alzeremo gli occhi al Cielo per vedere l'Anima di San Gaetano portata dalla Santiſſima Vergine per tutti i nove Cori degli Angioli, e collocata dalla Medeſima in quello de Serafini.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

IX.

Accompagneremo coll' ultimo la Gloria, a cui fù da Dio ſollevato San Gaetano facendolo operatore di tanti Miracoli, ſino ne Paeſi de Turchi, e de Gentili, e lo pregheremo a volerci tutti ricevere, particolarmente nel punto tremendo della noſtra Morte, ſotto la ſua Protezione.

Pater noſter. Ave Maria. Gloria.

℣. Ora pro nobis Sancte Pater Cajetane.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

DEus, qui magnus Dominus, & laudabilis nimis pro nobis factus es parvulus Dominus, & amabilis, nimis, præſta, quæſumus, ut exemplo,

plo, & interceſſione S. P. Cajetani te totis viribus amplectamur, toto corde oſculemur, totàque animà diligamus: Per Chriſtum Dominum... R. Amen.

Divota aſpirazione al Santo.

DEgnatevi, o S. Gaetano,
Ch' io preſenti per voſtra mano
A Gesù, e Maria
Il Cuore, e l'Anima mia.

Sia lodato il Santiſſimo Sacramento, e benedetta per ſempre la Purità, e Immacolata Concezione di Maria.

IL FINE.

627094
SBN